Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html



JoannesHermansdettoMonsù Aurora

Anatre assalite da due cani, 1657*

Giambattista Basile

Napoliall'inizio del Seicento non è Parigi, ma in qualcosa ci somiglia: è pur sempre una capitale. Per di più, una sessantinadi anni prima delle meraviglie di Versailles e del Re Sole, frequenta la Corte napoletana del Viceré spagnolo e altre piccole corti del regnoGiambattista Basile. Anche lui è un cortigiano che organizza feste e mascherate, chefa l'amministratore e lo scrivano quando serve, che compone musica e versi celebrativi. Ma soprattutto scrive opere, da cui si aspetta il successo, e favole in "linguanapolitana" che la sorella Adriana, cantante di corte, farà pubblicare dopo la sua morte in cinque volumi con iltitoloLoCuntode liCunti(l634-l636).

Fatto sta che molte favole di Charles Perrault sembrano fatte con lo stampino su quelle di Giambattista Basile (Cenerentola,Pelle d'Asino,LaBella addormentata nel bosco,Il Gatto con gli stivali,Pollicino , Le Fate) e, perciò, o Perrault aveva letto Basile o i due più grandi favolisti europei del Seicento attingevano agli stessi racconti orali.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Tra l'altrotutti e due gli autori, da bravi istrioni di corte, recitano e mimano le loro favole per il divertimento dei cortigiani (e non dei bambini), dopo averle ascoltate e metabolizzate dalla cultura popolare, che tramandano nobilitata.

Per chi amaNapoli, per chi la conosce o per chi spera di venirla a visitare, la lettura delle favole di Basile può essere una guida preziosa, una mappadi parole e immagini tramata di metafore ardite ecarnalissime . Il giorno e la notte; il Sole, la Luna e le Stelle; gli animali, gli uomini e le donne; i vecchi, le vecchie e i giovani, gli orchi e le streghe; la schiava nera e la fata bianca; le piante, gli oggetti d'uso e quelli fatati; i cibi e gli escrementi; la bellezza e la bruttezza, l'amore e la crudeltà; i giochi, i canti e le delizie dei banchetti: sono rappresentati in un linguaggio ricco e napoletanissimo, un linguaggio che lascia a bocca aperta anche il lettore più esperto per la capacità di Basile di spremere dalle parole il loro succo più saporoso. O di dare dignità letteraria alle parole del popolo e all'oralità viva e creativa dei napoletanidi ogni ceto e condizione.

Tutto questo e altro ancoracostituisce il mondo incantato e concretissimo delle cinquanta favole di Giambattista Basile: cinquanta favole per cinque giornate, da cui deriva all'opera, dal greco, l'altro titolo diPentamerone.

da LO CUNTO DE LI CUNTI
La papara (Napoli, 1634-1636)

Trattenimiento primmo
de la iornata quinta

Lilla e Lollaaccattaronapaparaa lo mercato che lecacavadenare ; l'è cercata 'mpriesto danacommare e, trovanno lo contrario, 'ncel'accidee la iettapenafenestra ; s'attacca allo tafanario de noprencipe mentre faceva de locuorpo , né 'ncelapòscrastarenesciuno fora che Lolla,pe la quale cosa loprencipe se la piglia pemogliere .

Gransettenza fuchella dechillogrann'ommo da bene che l'artesciano'midial'artesciano,lochiavettiero lo chiavettiero , lo musico lo musico, lo vicino lo vicino e lopoveriello lo pezzente;pocca non c'èpertuso a la fraveca de loMunno dove non faccia la tela stomarditto ragno de la 'midia, la quale non se pasce d'autro che de leroine de lo prossimo,commeparticolarementesenterrite da locunto che vederraggio .

Erana votadoiesore carnalecossìredotte 'n chiana terra che tanto campavano quantosputazziannosida la matina a la sera ledeta facevanoquarche poco defelato avennere , ma, con tutta sta negra vita, non era possibele che la palla de la necessità, truccandochella de lo 'nore, lamannasse fora.Pe la quale cosalo

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

cielo, ch'ècossì largo a remunerare lo benecomm' è sottile acasticare lo male, mese 'n capo aste povere figliole cheiessero a lo mercato avennere certe matasse de filato e dechello poco che ne cacciassero n'accattasseronapapara . La quale cosa fatto eportatese lapaparaa la casa, lemesero tantoammore che la covernavanocomme si le fossesore carnale,facennola dormire a lo propriolietto .

Ma,scoppa dì e fa buonoiuorno , labonapaparacommenzaie a cacarescutericcie , demanera che acacata acacata sene 'nchieronocascione . E fu talelocacatorio checommenzaro adauzare capo e se levedde lucere lo pilo, demanera che certecommare loro,trovannose noiuorno 'nziemmea fareparlamiento , dicettero fra loro:

« Hai visto,commare Vasta, Lillaco Lolla, che l'autr'ieri nonavevano a dove cadere morte e mo seso' repolute demanera chesforgiano dasegnore ?le vide le finestre sempreaparate de galline emuodole de carne che teshioncano 'n facce?che cosapò essere?ocheste hannopuosto mano a lavotte de l'onore o cheste hanno trovato lo tesoro!» .

« Io ne restona mummia –resposePerna –pocca dove cadevano cesse mo leveo 'mperteca eresagliute , cheme pare nosuonno ».

Dicennochestecose, edautre , stimolateda la 'midiafacetteronopertuso da la casa loro cheresponneva a lecammere destedoie figliole,pe fare leguanattelle e vedere se potessero darequarche pasto a la curiosità loro e tantofacettero la spia chena sera –quanno lo Sole daco lasparmata de liraggie 'ncoppale barche de lo mare dell'Inniapedare feria all'ore de loiuorno –vedero Lilla e Lolla chemesero lelenzolanterra e, facennocesaglire lapapara ,chellacommenzaie asghizzarefrusce descute ,pe la quale cosa lescettero a no medesimotiempo lebisole dell'uocchiee lavozza de la canna.

E, venuta lamatina –quanno Apolloco la verga d'oro scongiura l'ombra aretirarese – venuta Pasca a trovareste figliole edapo' millegiravote deparlamiento , tira elonga , venne a loquatenopregannole a prestarelepedoi ora lapapara ,pe fare pigliareammore a la casa a certepaparelle che avevano accattato. E tanto seppedicere e pregare che lenzemprecone de ledoiesore , parte per essereabonate che non sapevano negare partepe non mettere a malizia lacommare ,'ncelaprestatteroco patto che 'ncela tornasse subito.

Iuta lacommare a trovare l'autre, stesero subitolenzola 'n terra efacetterosaglire lapapara , che,peparte de mostrarena zecca a lofonnamiento checognassescute 'nceaperettenoconnutto de latrina, chelavoraie la biancaria , acheste scure, de terra gialla che l'adoreneievape tutto loquartiero ,comme va de lepignate maritate ladomeneca .

La quale cosavedenno ,penzaro che,covernannolabona ,farria sostanza de lapisfilosoforopesodisfare la voglia loro; ecossì lacevaro tanto che lescevape canna e, postola 'ncoppaa n'autrolenzulonietto, se primma lapapara semostraielubreca , mo se scoperse avisinterio , che la digestione fece la parte soia.Pe la quale cosa lecommare , sdegnate,vennero 'n tanta collera che,tuorto locuollo a lapapara , laiettarope la fenestra anastratella che non passava, a dove se iettava lamonnezza .

Macommevoze lasciorte , che dove mancotecride fa nascere la fava,passaie dachella parte no figlio de re cheieva a caccia, dove se lemoppe locuorpo demanera che, dato a tenere la spada e lo cavallo a no servitore,trasette achillovicuozzolo ascarricare lo ventre; e, fatto c'appelo servizio, nontrovannose carta a lasaccocciolapestoiarese , vistochellapaparaaccisa defrisco se neservettepe pezza.

Ma lapapara , che n'era morta, s'afferraiedemaneracolo pizzo a leporpe de lonigroprencepe che commenzanno a gridare 'ncecorzerotutte liserviture e,volennolasciccare da la carne, non fupossibele , che s'era attaccatocommenaSarmace de penne a n'Ermafrodito de pilo. Desciorte cheloprencepe , non

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

potenno resistere de lo dolore evedenno le fatiche de liserviture iettate a loviento , se fece portare ‘m braccia a lo palazzoriale , dove, fattochiammare tutte limiedece econferitese sopra la facce de loluoco , fecero tutte le prove loroperemmediare a stoazzedente ,mettennounziune ,adopranno tenaglie,iettannoce porvere . Ma, vista che lapapara erana zecca che non sescrastavapeargiento vivo,nasangozuca che non se levavapeacito , fece subito iettarenobanno : che chi se confidasselevarelechillofrusciamiento de tafanario s’eraommo l’averriadatomiezo regno e si erafemmena l’averriapigliatapemogliere .

Locotevediste la gente a morra adarence de naso!ma quantochiù ‘ncefacevanoremmediochiù lapapara stregneva etenagliava lo scuroprencepe , che pareva che se fosseroconfarfate tutte lerizzette de Galeno, l’ AforismedeIpocreto e liremmedie deMesoècontra laPosterioredeRistotelepetrommiento dechillo sventurato.

Ma comevoze lasciorta , fra tante e tante che vennero a fare sta prova ‘ncearrivaieLolla, lachiùpeccerella de ledoiesore . La qualecommevedde lapapara lacanoscette egridaie :

«‘Ntrofatellamia, ‘ntrofatella! ».

Lapapara , chesentette la voce dechella che le voleva bene,lassaiesubeto la presa e lecorze ‘nzino facennole tantacarizze ebasannola , no securanno de cagnarelo culo de noprencepeconavocca dena villana.

Loprencepe , chevedde sta maraviglia,voze saperecomme camminavalo fatto e,benuto ‘n considerazione de la burla de lecommare , le fece frustarepe la terra e mannare ‘n ausilio e,pigliatose Lollapemoglierecо lapapara ‘n dote, checacavacientotesore , dette n’autromarito riccoricco a Lilla e stettero lichiùconzolate de lomunno , adispietto de lecommare , le quale,volenno chiuderlena strada allerecchezze che le mannaie lo cielo, le apersero n’autraad essere regina,conoscenno alla fine che

ogne‘mpiedecoèspissoiovamiento .

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html



Filippo Falciatore

Scena di vita popolare al Largo di Castello, 1760 ca.**

da LO CUNTO DE LI CUNTI
La papera (Napoli, 1634-1636)

Primo Passatempo
della Quinta Giornata

Traduzione di Nietta Caridei

Lilla e Lollacomprano al mercato una papera che caca denari. Una comare la chiede in prestito e, scoprendo che la papera fa tutto il contrario, la uccide e la getta dalla finestra. La papera s'attacca alculo di un principe mentre lui sta andando di corpo e nessuno gliela può staccare fuorché Lolla e, per questo, il principe se la sposa.

Gran verità disse quelgrand' uomo quando affermò che l'artigiano invidia l'artigiano, ilvuotacessi il vuotacessi , ilmusicista il musicista, il vicino il vicino e il povero invidia il pezzente, perché non c'è buco nella fabbrica del Mondo dove non faccia la sua tela questo maledetto ragno dell'invidia, che non si pasce d'altro se non della rovina del prossimo, come in particolare sentirete dalla storia che vi racconterò.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

C’erano una volta due sorelle carnali, così malridotte che riuscivano a campare solosputazzandosi dalla mattina alla sera sulle dita per filare una piccola matassa di filo da vendere al mercato.Ma , nonostante la vita disgraziata, la palla della necessità non riusciva a colpire quella dell’onore e a mandarla in buca. E però il cielo, che è largo nel ripagare il bene cosìcom’ è avaro nel castigare il male, mise in testa a queste due povere ragazze l’idea d’andare al mercato per vendere certe matasse di filo e comprare una papera con quel poco che ne ricavavano. Così fecero e, portatasi a casa la papera,le si affezionarono subito e la trattavano come se le fossero sorelle carnali, facendola dormire nel loro letto.

Viene il giorno dopo, ed è un giorno fortunato.

La buona papera cominciò a cacare scudi d’oro, in quantità tale che,cacata dopocacata , Lilla e Lolla ne riempirono un cassone.E fu tanto ilcacatorio che le due sorelle cominciarono ad alzare il capo e ad avere il pelo lucido, tanto che certe comari, trovandosi un giorno a spettegolare tra loro, dissero:

« Hai visto, comare Vasta, Lilla e Lolla, che l’altro ieri non avevano neanche dove cadere morte e ora si sono tanto ripulite che sembrano due signore? Le vedi le loro finestre piene di galline e di pezzi di carne, che ti sbattono in faccia?Che può essere successo? O Lilla e Lollahanno posto mano alla botte dell’onore o hanno trovato un tesoro!» .

« Io ci sono rimasta come una mummia –dissePerna – perché, mentre sembravano sul punto di cadere morte, ora le vedi dritte come una pertica e resuscitate, che mi pare un sogno ».

Dicendo questo, e altro, incendiate dall’invidia, le comari scavarono un buco dalla loro casa fino alle camere delle due ragazze, per fare leguarattelle[1] e per vedere se potevano togliersi la curiosità. E tanto rimasero a spiare finché a sera – quando il Solebatte con la bacchetta dei suoi raggi sulle barche del mare indiano per dare riposo alle Ore del giorno – videro Lilla e Lolla che mettevano a terra le lenzuola e, facendovi salire sopra la papera, quella cominciava a schizzar fuori rumori di scudi, tanto che a loro uscirono fuori, nello stesso tempo, le ciliegie dagli occhi e il gozzo dalla gola.

Il mattino dopo – quando Apollo con la verga d’oroscongiura le Ombre di ritirarsi – comare Pasca venne a trovare le due sorelle e, dopo mille giri di chiacchiere, tira e molla, finalmente venne al dunque e le pregò di prestarle per due ore la papera, per fare abituare alla casa certepaperelle che aveva comprato al mercato.E tanto seppe dire e pregare che quelle semplicione delle due sorelle, un po’ perché tanto ingenue da non saper dir di no e un po’ per non insospettire la comare, le prestarono la papera che cacava scudi d’oro con il patto che gliela riportasse al più presto.

Comare Pascaandò di corsa dalle altre comari, che subito stesero a terra le lenzuola e vi fecero salire sopra la papera.Ma quella, invece di mostrare da sotto una zecca che coniava scudi, aprì un condotto di latrina, che decorò la biancheria di quelle sciagurate di colore giallo, tanto che l’odore si sparse per tutto il quartiere, come capita di domenica con lapignata maritata[2].

Le comari, vedendo ciò, pensarono che, trattandola bene, avrebbecacato sostanza da pietra filosofale [3]per soddisfare la loro voglia.E , così, le fecero ingoiare tutto quello che poterono infilarle in gola. Poi, avendola sistemata sopra un altro lenzuolo pulito, se prima la papera si era dimostratacacona , ora si scoperse colpita da dissenteria, perché la digestione fece la sua parte. Per la qualcosa le comari, scornate e infuriate, furono prese da una tale collera che, tirato il collo alla papera, la gettarono dalla finestra in un vicolo cieco, dove si usava buttare la spazzatura.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ma, come volle la sorte, che dove meno te lo aspetti tifa spuntare le fave, si trovò a passare di là un figlio di re, che andava a caccia e che sentì il bisogno di andare di corpo. Perciò, consegnatia un servitore spada e cavallo, entrò in quelvicoletto per scaricarsi la pancia e, fatto che ebbe il servizio, non avendo in tasca una carta per pulirsi, vista la papera uccisa di fresco se ne servi come pezza da culo.

Ma la papera, che non era morta, s'afferrò col becco alle chiappe del povero principe, che comincìoa urlare di dolore. Accorsero tutti i suoi servitori, che tentarono di staccarla dalla carne principesca, ma non fu possibile, perché s'era attaccata come unaSalmace pennutaa un Ermafrodito peloso[4].

Così il principe, non potendo resistere al dolore e vedendo buttate al vento le fatiche dei servi, si fece portare in braccio al palazzo reale, dove, fatti chiamare tutti i medici del regno e fatto un consultoin presenza della papera attaccata al culo, tentarono tutti i rimedi per porre fine a questo accidente, spalmando unguenti, adoperando tenaglie, spargendo polverine.

Ma,visto che la papera era una zecca che non si sradicava neanche con l'argento vivo, una sanguisuga che non si staccava neanche con l'aceto, il principe fece subito pubblicare un bando: che chi fosse riuscito a liberarlo da quel prurito al culo, se era un uomo, gli avrebbe dato mezzo regno e, se donna, l'avrebbe presa in moglie.

Allora avresti potuto vedere la gente a branchi accorrere a sbatterci il naso!Ma quanto più tentavano rimedi, più la papera stringeva a tenaglia il povero principe. Sembrava che si fossero alleate tutte le ricette di Galeno, tutti gliAforismidiIppocratee tutti i rimedi diMesoè contro iPosteriori di Aristotele[5]per il tormento di quello sventurato.

Ma, come volle la sorte, fra tanti e tanti che vennero a tentare la prova, arrivò anche Lolla, la più piccola delle due sorelle. Lolla, non appena vide la papera la riconobbe e gridò:

«Cicciotta mia,cicciotta ! ».

La papera, che sentì la voce di quella che le voleva veramente bene, lasciò immediatamente la presa e le corse in braccio, facendole mille carezze e baciandola, senza curarsi di scambiare ilculo di un principe con una bocca di una campagnola.

Il principe, che vide questa meraviglia, volle saperecome era andato il fatto e, venuto a conoscenza del brutto scherzo delle comari, le fece frustare per la strada e mandare in esilio e, presa Lolla in moglie con la papera in dote, checacava cento tesori, dette un altro marito ricchissimo a Lilla e furono per sempre i più felici del mondo, a dispetto delle comari, le quali, volendo chiudere una strada alle ricchezze mandate dal cielo a Lolla, gliene apersero un'altra da regina, scoprendo alla fine che

ogniimpedimento, spesso è giovamento.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

fine

---

*oliosu tela, 147x165 cm, Roma, GalleriaDoriaPamphilj in AAVV.,*La natura morta in Italia* , Milano Electa , 1989, p. 800.

**oliosu tela, 129x180, Napoli, collezioneGiannone in Nicola Spinosa*, Pittura napoletana del Settecento dal Barocco al Rococò*,Electa Napoli, 1986, p. 98.

[1]Per spiarle. Leguarattelle , che a Napoli sono un genere di teatrino da strada, qui alludono all'atto dei burattini di affacciarsi lateralmente sulla scena e, perciò, "fare leguarattelle " significa "spiare".

[2]Si tratta di un piatto dell'antica cucina napoletana, fatto con varie verdure e pezzi di carne, che si mangia nei giorni di festa. Compare ancora oggi nei menù dei napoletani a Pasqua e a Natale. La forma "maritata" indica, con la creatività linguistica propria del linguaggio napoletano, l'unione di carne e verdure che, in passato, connotava i piatti ricchi.

[3]Secondo gli antichi alchimisti, la pietra filosofale poteva trasformare i metalli in oro, bastava solo riuscire a trovarla.

[4]Narra il mito antico che la ninfaSalmace ottenne di diventare tutt'uno con il bellissimo Ermafrodito, figliodi Ermes e di Afrodite, da lei tanto amato.

[5]Si tratta dei medici più famosi e della farmacopea antica, contrapposta, solo per un gioco di parole, agliAnalyticaposterioradiAristotele.